Lunedì 21 Settembre 1896

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni, tranne la Domenica.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno [illegible]
Semestre [illegible]
Trimestre [illegible]
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

Udine - Anno XIV - N. 226.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e
Ringraziamenti . . . . Cent. 25
per linea.
In quarta pagina 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla Cartoleria Bardusco, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

Il XX settembre e Francesco Crispi

Il giornale *L'Italia al Plata* di Buenos Ayres ha fatto chiedere a Francesco Crispi uno scritto da pubblicare pel 20 settembre.

Crispi glielo ha mandato, ed eccolo come lo ha integralmente trasmesso il telegrafo:

« La nostra colonia di Buenos Ayres, solennizzando l'anniversario del XX Settembre, ricorda la patria lontana in un evento il più salutare della vita nazionale.

Il XX Settembre non solo fu il compimento della nostra unità, ma fu l'ultima espressione della redenzione dello spirito umano.

Potremo dire che con questo l'Italia abbia raggiunto il limite del suo progresso civile? Ne dubito molto.

Con la legge del 13 maggio 1871, il Parlamento italiano concedette alla Santa Sede privilegi e prerogative che nessun altro istituto religioso ebbe ed ha. Bisogna però confessare a noi stessi che il Vaticano è soggetto negli atti della vita ordinaria alle leggi del Regno, e questo esso non vuole. Il Vaticano non ammette il principio della sovranità nazionale.

Non ammette che il popolo è la sorgente dei pubblici poteri e che soltanto a lui è dato di far le leggi.

Ora, il Papa — che oggi, più di prima, pretende al civile principato, che ritiene questo venirgli da Dio e che Roma abbia da Dio — non troverà modo alcuno di conciliarsi coll'Italia: donde il perpetuo dissidio fra le due potestà.

La Chiesa Romana non è discutibile come tutte le altre Chiese. Essa crede di essere di origine sovrumana, di essere una istituzione divina, e però non accetta il dominio di una autorità terrena, anzi si sente offesa quando questa non le presti obbedienza.

E' codesto il problema più grave dei tempi nostri, ed il Papa sarà sempre a Roma un pericolo per la libertà e l'unità d'Italia.

Lo Stato moderno non può ammettere l'esistenza di una autorità a lui superiore od anche rivale. E la ragione è semplice, anzi indiscutibile.

In caso di conflitto fra la potestà civile e la religiosa, mancherebbe un'autorità superiore ad ambedue, un magistrato che valesse a temperare gli animi, a dirimere il dissidio che potesse sorgere fra Papa e l'altra.

E dopo ciò, i lettori permetteranno che io taccia sulla soluzione del quesito.

F. Crispi ».

IL PAPA DI DOMANI

Scrivono da Roma:

« Sino a pochi mesi fa erano possibili alcuni dati. Due le correnti che attraevano lo studio e la meditazione di quanti sono soliti trarre l'oroscopo degli uomini e delle cose. Da una parte agiva minacciosa la compatta falange degli intransigenti, guidata dallo stato maggiore gesuitico, sempre potente nel Sacro Collegio.

Essa aveva bello e pronto il nuovo Papa. Sarebbe stato l'eminentissimo cardinale Monaco della Valletta. Dall'altra parte marciava il plotone dei cardinali moderni. Anche costoro avevano il loro candidato. Era l'eminentissimo Galimberti: il tipo attuale, vivo e palpitante della chiesa militante ortodossa, gagliarda, ma che pure accetta l'ambiente e la sfera d'azione cui le crea l'età presente.

E, fosse riuscito il primo, avesse raggiunto la tiara il secondo: l'elezione del nuovo pontefice non sarebbe uscita dalle proporzioni di un fatto importante sì, ma però logicissimamente definito.

Oggi le condizioni sono mutate. Monaco della Valletta e Galimberti non sono più. Le correnti di un eventuale conclave non avrebbero una direzione evidente. Mancano i cardini su cui poggiare. Abbiamo 56 cardinali in carne ed ossa: ma è difficile adesso rinvenirvi ed additare sicuramente il palpabile dell'indomani.

Lucido Parocchi, è troppo osservatorista; Luigi di Canossa, troppo vecchio; Guglielmo Sanfelice, troppo mite, e già — ce ne duole — troppo infermo; Alfonso Capecelatro, troppo mitrano; Camillo di Rende, troppo giovane; Rampolla del Tindaro, troppo... siciliano; lo Svampa, troppo moderno; il Ferrari, troppo medioevale....

Parola d'onore che se si dovesse apostrofare il capitano comandante la guardia nobile del Papa — principe Emilio Altieri — questi risponderebbe, circa la elezione nuova a farsi:

— Impossibile orizzontarsi in questo momento. Tanto più impossibile, quanto più si lavora, sott'acqua da alcune potenze per la nomina di un Papa non italiano.....

Ora, in verità io vi dico, che il principe Altieri così rispondendo si apporrebbe giustissimamente alla verità. Ed io pure come lui la penso e la sento. Vediamo.

Ho detto più sopra, che i cardinali sono attualmente 56. Sono dunque vacanti 14 cappelli, poichè il Sacro Collegio è « a pieno » di 70 porporati. Ora i fogli francesi sparano da qualche dì i loro fuochi di allegrezza, per avere — dicono — il Papa accolta la domanda del Governo di Parigi, che lo pregava di nominare tre o quattro cardinali francesi: uno fra i quali « cardinale di curia » cioè con residenza permanente in Vaticano.

Non c'è bisogno di soverchio acume per capire la mossa francese. A Parigi, pur essendo repubblicani, tengon l'occhio a Roma. Sarebbero felicissimi di apparecchiarsi un Papa loro. E' un programma vecchio come la barba di Aronne.

Già mostrava l'avrebbe accarezzato Napoleone III, se i tedeschi non lo avessero distrutto a Sedan. Adesso la Francia repubblicana non cantona; e se potesse avere un Papa suo, chiederebbe se il mondo intiero è da vendere.....

Precisamente così.... e forse... si ingannerebbe ».

Le industrie soggette a tassa di fabbricazione

Durante l'esercizio 1895 96 chiuso al 30 giugno scorso la produzione delle industrie italiane soggette a tassa di fabbricazione fu la seguente:

La quantità di alcool ridotto a 100 gradi fu di 16,583,789 litri, in diminuzione di 413,061 litri sull'esercizio precedente, la quale riguarda unicamente le fabbriche di seconda categoria, che ebbero una produzione inferiore di 1,687,488 litri, mentre quelle di prima categoria la ebbero superiore di 1,332,026 a quella del 1894 95.

La produzione della birra fu di litri 11,487,807, con un aumento di litri 1,937,582; quella delle acque gassose fu di 12,459,224 lit. i, con l'aumento di litri 509,627.

La cicoria prodotta ascese a 2,446,181 chilogrammi, in aumento di chilogrammi 563,542; il glucosio a 3,088,972 chilogrammi, con 536,202 chilogrammi in più; lo zucchero a 2,647,466 chilogrammi con chilogrammi 557,684 in più; le polveri piriche ed altri esplodenti a 1,084,807 chilogrammi, in diminuzione di chilogrammi 30,632, sull'esercizio precedente.

Gli opifici di rettificazione degli olii minerali greggi e di estrazione degli olii di resina e di catrame, dettero una produzione di 3,871,611 chilogrammi.

La produzione delle fabbriche di fiammiferi si ragguagliò a [illegible] migliaia, che insieme alla rimanenza dell'esercizio precedente saliva a migliaia 45,033,405. Di questa quantità 34,139,178 migliaia furono estratte pel consumo e 8,619,847 furono spedite all'estero, con una rimanenza di 2,274,389 migliaia.

La produzione del gas-luce assoggettata a tassa, tanto pel consumo dichiarato ed accertato, quanto per quello presunto in base alle convenzioni di abbonamento fu di metri cubi 74,568,789; e quella dell'energia elettrica, egualmente nei due suddetti modi tassata, fu di 102,469,045 etto watt-ora.

Le tasse accertate su tutte queste produzioni ammontarono nell'esercizio 1895 96 a lire 43,176,448 con maggior prodotto di lire 7,747,171 rimpetto all'esercizio precedente. Di questo aumento lire 2,174,654 riguardano le tasse sul gas-luce e sull'energia elettrica, che non esistevano sull'esercizio precedente, e poco più di 4 milioni circa rappresentano il maggior prodotto della tassa sui fiammiferi, che nel 1894 95 funzionò per soli 6 mesi. Tutte le altre produzioni, eccettuata quella dell'alcool, concorsero pure all'aumento della tassa suaccennato.

IL XX SETTEMBRE A UDINE

La sveglia.

Già fin dal primo mattino il tempo prometteva poco di buono. Il cielo, a larghi tratti coperto di una nuvolaglia che saliva verso i monti, e l'aria sciroccale, si disponevano a confermare le previsioni del barometro, che, dalla sera innanzi, era sceso di dieci millimetri.

Infatti alle 9 e tre quarti cominciò a piovere, e continuò più o meno fin quasi a sera, e nel pomeriggio uscì un maledetto vento molestissimo, che stracciò anche qualche bandiera, come p. e. quella del Castello, e il gonfalone del Comune esposto in piazza Vittorio Emanuele, scrollandone anche l'antenna. Decisamente il diavolo ci metteva la coda.... cioè.... domandiamo scusa: i preti assicurano, che il diavolo è dalla nostra parte; dunque diremo che Domeneddio ci metteva..... il suo santo dito. *Digitus Dei*, ecc.

Ma, procediamo con ordine.

All'alba tuonarono numerose salve di mortaretti dalla riva del Castello e da porta Pacchiuso. In quest'ultima località furono sparati cinquanta colpi a cura di un sottufficiale che partecipò alla presa di Roma.

Alle 6 e mezza la Banda di Paderno, entrata da porta San Lazzaro, fece un giro per le principali vie della città suonando allegre marcie (le marcie sono *sempre allegre*), e fermandosi a suonare l'inno reale innanzi il monumento di Vittorio Emanuele e quello di Garibaldi innanzi alla statua dell'eroe, nella piazza omonima. Era seguita da un numeroso stuolo di giovanotti.

Frattanto la città si andava imbandierando. Mancava la letizia dei tre colori soltanto sulle finestre delle case dei noti clericali o clericaleggianti, e su alcune altre che non l'espongono per nessuna circostanza, a risparmio di una così enorme patriottica fatica.

Per i muri della città erano stati incollati numerosi cartelli colle scritte: Roma intangibile — Libertà di coscienza — A Roma ci siamo e ci resteremo — Abbasso i simoniaci — e simili.

L'arrivo della Banda di Gemona.

Alle 9.35, con alcuni minuti di ritardo, giunse la Banda di Gemona, accompagnata dal suo direttore, e direttore della Società operaia, co. Ferdinando Groppiero, e dal dott. cav. Antonio Celotti, vicepresidente e rappresentante della Società stessa, la cui simpatica figura di vecchio liberale non manca mai nelle solennità della Patria. Con dispiacere si seppe che non l'aveva potuta accompagnare il suo bravo maestro signor Augusto Ferrari, perchè infermo. Lo sostituì il nostro maestro sig. Blasig.

Ad attendere la Banda di Gemona — che aveva pur portato seco una bandiera tricolore — si trovavano sotto la tettoia all'arrivo del treno, i signori Muratti, Comencini e Bardusco, della presidenza del Comitato pel 20 settembre, parecchi membri del Comitato stesso, e molti altri cittadini. Anche all'esterno della stazione c'era qualche centinaio di persone.

Il signor Muratti porse il saluto e i ringraziamenti del Comitato alla Banda di Gemona, e nel suo breve discorso fece allusione a « quel manipolo di male intenzionati che nella gazzarra clericale del mese scorso cercarono di offuscare la fama patriotica di Gemona ».

Gli rispose il dott. Celotti con espressioni calde di sentimento patriotico.

Entrambi furono applauditissimi.

Ci dispiace di non aver potuto raccogliere per intero le loro parole, dal punto un po' lontano in cui ci trovavamo in quel momento.

E proprio allora cominciò a piovere.

Uscita dalla stazione, la Banda di Gemona suonò, applaudita, sul piazzale, la marcia reale; quindi, sotto la pioggia, preceduta e seguita da quanti eransi recati alla stazione ad aspettarla, percorse suonando via Aquileia fino alla palestra della Società ginnastica in via della Posta, ove doveva formarsi il corteo. Non tutti avevano l'ombrello, ma tutti giunsero ben bagnati a questa prima tappa. Il resto doveva venire, poi Domeneddio ci applicava i metodi di cura del suo ministro il reverendo Kneipp, per ritrarci coll'acqua fresca dalla via dell'errore e della perdizione. Minco male: una volta i ministri di Dio adoperavano a questo scopo il fuoco!

Ai monumenti di V. E. e di Garibaldi.

Formatosi il corteo nella palestra della Società ginnastica, si mosse nell'ordine seguente, sempre sotto la pioggia che in quel momento veniva giù ancora più fitta, e colle Bande che suonavano marcie ed inni patriotici. Per via della Posta, piazza V. E., via Cavour, via Paolo Canciani, piazza XX settembre, piazza Garibaldi, si recò a deporre le corone ai piedi dei monumenti di V. E. e di Garibaldi.

La gente si affollava sotto i portici e rasente le case lungo il passaggio del corteo, di cui ecco l'ordine:

Drappello di pompieri — Banda di Gemona — Quattro corone portate a mano, due di fiori freschi con nastro bianco e dedica, offerte dalla Società Veterani e Reduci; e due d'alloro con bacche dorate, offerte dal Comitato — Presidenza del Comitato, membri del medesimo e rappresentanti di Gemona — Comizio Veterani — Operai della Società generale di M. S. — Società Reduci — Osoppo — Moti 1864 — Emigrazione — Dante Alighieri — Tiro a segno — Croce Rossa — Banda cittadina — Società cappellai — Sarti — Falegnami — Mazzucato — Calzolai — Tappezzieri e sellai — Agenti di commercio — Istituto Filodrammatico — Ginnastica — Ciclisti — Commercianti — Drappello di pompieri.

Tutte queste rappresentanze erano intervenute coi rispettivi gonfaloni e bandiere.

Nel corteo mancavano di essere rappresentate soltanto tre associazioni cittadine, impedite — si disse — dai loro statuti. Ah, statuti bricconcelli!...

Al "Minerva „

L'aspetto del teatro.

Alle 10 e mezza il teatro era già occupato da molto pubblico, e quando le rappresentanze che avevano preso parte al corteo vi entrarono un quarto dopo, stillando acqua abbondante dalle vesti e dai gonfaloni, la sala si affollò tosto dall'imo della platea al sommo del loggione. C'era oltre un migliaio di persone. Nelle loggie e in platea notavansi alcune signore e nel loggione qualche donna del popolo. C'erano pure alcuni ufficiali dell'esercito. E, se sbagliamo, il famigerato *notes* del *Cittadino Italiano* ci corregga.

Sul palcoscenico erano state disposte quattro file di poltrone pel Comitato; sul proscenio cinque poltrone e un tavolo per la presidenza del Comitato e per l'oratore; ai lati due tavoli per la stampa.

I gonfaloni e bandiere si schierarono dietro le poltrone, che furono occupate dai membri del Comitato e da parecchie notabilità cittadine.

Alle 11 meno tre minuti comparve sul palcoscenico il sindaco co. di Trento, salutato da un calorosissimo, interminabile, generale applauso, e fu fatto prendere posto al centro della prima fila.

Assieme al sindaco rappresentavano il Municipio gli assessori Canciani, Leitenburg e Marcovich.

Alle undici precise si presenta sul proscenio l'oratore accompagnato dalla presidenza del Comitato, che prende posto ai suoi lati.

Un altro formidabile e interminabile applauso accoglie l'avv. Schiavi.

La presentazione.

Tosto il signor Muratti prende la parola.

Egli dice che il Comitato costituitosi per la fausta ricorrenza, lo volle all'onore della presidenza, che accettò con orgoglio. Dirà brevi parole, sicuro di interpretare la volontà della massima parte della cittadinanza, che non vuole soltanto festeggiamenti, ma fermi propositi di azione energica, efficace, contro i nostri secolari nemici interni (*applausi fragorosi*).

Il Governo, dice, non seppe o non volle cancellarli, pure avendo tanti mezzi a sua disposizione; i cittadini quindi sono costretti a provvedere da sè e questo è lo scopo della presente riunione. Lo spiegherà meglio il benemerito concittadino Luigi Carlo Schiavi, che tanto si rese benemerito e come patriotta e dedicandosi alla cosa pubblica. Ringrazia il suo illustre e caro amico a nome del Comitato, a nome di tutti, per aver accettato di parlare in questa circostanza (*applausi*).

Conchiude raccomandando all'assemblea la calma e quel dignitoso contegno che si addice a popolo civile (*applausi*).

Il discorso dell'avv. Schiavi.

L'avv. Schiavi, indirizzandosi ai suoi concittadini, esordisce dicendo che lascia da parte quello che vorrebbe dire in risposta all'esuberante cortesia dell'amico Muratti. Qui non si tratta della sua persona; egli non è illustre. Molto ampio è l'argomento e lungo il cammino da fare. Non minaccia però un'arringa, per non imporre agli uditori una prova di pazienza.

Incamminiamoci tosto sulla strada da percorrere — dice l'oratore. Egli però avrebbe preferito che sull'insigne avvenimento, che fu benefico all'Italia ed all'umanità, parlasse un giovane.

Noi non dobbiamo accontentarci di rammentare il passato e ripetere le lamentele del presente, ma dobbiamo prevedere l'avvenire e provvedere all'avvenire (*bene*).

Esitante — dice — accettai l'incarico, grato della fiducia di cui fui onorato. Mi sento tratto a ricordare il passato che desta sentimenti ed emozioni, che altri più giovani non potrebbero sentire (*applausi*).

Ricorda gli epici, i gloriosi momenti nei quali emergono le figure del Re Galantuomo e di quel popolano il cui nome è scolpito nel cuore di ogni uomo (*applausi*). Risale col pensiero all'epoca in cui l'Italia s'è integrata con Roma (*bene, applausi*).

Nel 1870 i clericali erano sgominati, disgregati — vi erano dei clericali, non il clericalismo — il partito nazionale (allora non si parlava di socialismo) non aveva di fronte un nemico forte, ed esso si divise e ne derivò un male che l'oratore chiamerebbe di *diseducazione* nazionale. L'Italia fu in mano dei partiti che se la maneggiavano, e parve che quelli i quali l'avevano formata, l'avessero appunto formata per dividersela.

Nella vita pubblica si procedette a sbalzi, e ne derivarono dolorose delusioni. Fu allora che il clericalismo sorse lentamente, così come nel putridume cominciano a brulicare i vermi (*applausi, grida: bene, bene*).

Certamente anche fra i clericali vi sono degli uomini di carattere onesto, integro, di mente illuminata ed intelligenza svegliata; perciò tutti contribuimmo un po' ad ammetterne nelle pubbliche amministrazioni, poichè non si è mai domandato ai galantuomini, operosi e d'ingegno, se erano clericali o liberali (*bene*). Ed i nostri nemici destramente ne approfittarono per l'organizzazione del clericalismo.

Oggi dunque ci troviamo di fronte questo nemico; il cerchio di prima è diventato legione che ne circonda e minaccia di soffocarci; non si tratta soltanto di cacciarci dalle pubbliche amministrazioni, di torci gli onori, le cariche: a ben altro mira il clericalismo.

L'oratore deplora che l'organizzazione del clericalismo non sia avvenuta venti anni prima; non sarebbero stati commessi dai liberali tutti gli errori che deploriamo.

Ma i nostri vent'anni d'errori, che sono di fronte ai secoli della tirannia clericale? (*applausi*)

A che irritarci se un manigoldo in veste lunga ci scaglia delle improperie? (*applausi lunghi e fragorosi*). Non lamentiamoci del nemico, ma combattiamolo efficacemente, e non illudiamoci col credere che basti uno scoppio di entusiasmo a vincerlo.

I clericali hanno ben altri entusiasmi da suscitare nella massa popolare, valendosi della religione, e della donna che avvincono a sè; dobbiamo temerli ed evitare il pericolo che ci sovrasta

unendoci tutti in un'azione costante, energica ed efficace; non già forse appena usciti di qui dimenticare persino questa riunione e chiedere se vi si è presa parte, quale lo scopo di essa, chi ha parlato, e così via.

Noi dobbiamo impedire che si estingua la fiamma di quella libertà che godiamo *(bene)*; vogliamo essere liberi nella nostra coscienza *(bene)*; la nostra vita civile non deve essere sottomessa agli interessi di una setta o sia pure ai criteri di una fede *(bene, bravo)*.

Se non si aboliva il potere temporale non si garantiva la libertà di coscienza. Non è possibile tollerare la fede imposta colla frusta o colla chiave della prigione *(applausi vivissimi)*. I clericali ciò non dicono e forse non lo pensano, ma la logica inesorabile, quando essi fossero al potere, li trascinerebbe a questo. E poi direbbero che tutto è a fin di bene. Perchè arrostivano gli eretici, se non per mandarli in paradiso? *(bene; si ride)*.

L'oratore dice che s'imponeva un dilemma: O l'Italia uccideva il potere temporale o questo avrebbe ucciso l'Italia. Chi tenta di risuscitarlo mina alla esistenza stessa della nazione. Tale pericolo quindi devesi tener presente e combatterlo con tutte le nostre forze. Roma italiana vuol dire la libertà del pensiero dove fu torturato Galileo.

In tutte le istituzioni cattoliche è abolito il concetto politico, e solamente si parla del concetto religioso, anzi ecclesiastico.

Non vi sono provincie, ma diocesi; non Comuni, ma parrocchie; non cittadini italiani, ma tutt'al più friulani, e sopratutto cattolici; le leggi civili sono abbominevoli, per lo meno inutili, bastano le leggi ecclesiastiche; ed in tutto e dappertutto, per fare la *réclame*, si aggiunge l'aggettivo *cattolico*.

Naturalmente chi ha bisogno di loro, dei clericali, deve essere cattolico *(applausi)*. Le Banche sono cattoliche, le cambiali cattoliche; ma quando la cambiale non sarà pagata verrà il protesto cattolico, l'usciere cattolico, l'oppignoramento cattolico, l'asta cattolica, e il debitore andrà.... cattolicamente in malora *(risa e applausi vivissimi)*.

Anche le Casse rurali, una istituzione civile santissima, furono trasformate in Casse cattoliche; e così le Assicurazioni contro gli incendi e la grandine, e così i Comitati cattolici per la somministrazione dei concimi artificiali, per cui chi non è cattolico non può comperare quella materia fertilizzante, e si direbbe che anche i concimi sono cattolici *(risa)*.

Ridiamo pure, ma deploriamo in pari tempo la enormità di simile abbominevole confusione; laccio teso alle coscienze ingenue. Camorra peggiore di questa non è mai esistita.

E dicono che siamo noi che profaniamo la religione?! Ma, siate sinceri: quando il potere del pontefice è stato più alto se non quando fu liberato dalle cure temporali.

E qui l'oratore fa un raffronto sfolgorante di verità fra Cristo e i passati dominatori di Roma, e chiede: Cristo non è stato egli forse la vittima della tirannia religiosa e della tirannia civile?! *(applausi)*.

Non noi profaniamo la religione, ma coloro che mettono la borsa al posto della coscienza, la politica nella fede, le Banche sugli altari, i concimi chimici coi sacramenti *(fragorosi e lunghi applausi)*.

E' necessario che ci uniamo in un organismo solido, in un'azione costante, duratura. I clericali si sono messi a conquistare l'anima col mezzo del corpo, togliendo l'esempio dalle nostre istituzioni di provvidenza e previdenza, e superandoci.

Bisogna prendere la rivincita, bisogna unirsi nell'alleviare le miserie di chi lavora e soffre *(bene, applausi)*, pensare al bene di tutti, considerarci ognuno quale amministratore di quello che possiede, per l'utilità comune.

Rimanga in noi il concetto dell'unione e del lavoro: così operando siamo certi di vincere, evitando il pericolo di ricadere sotto la tirrania clericale, che tutto fa dipendere dai propri criteri di casta e di fede.

L'oratore cita l'esempio di Trieste italiana, che in questi giorni, dinanzi alle provocazioni clericali, di fronte al contegno ostile del Governo, si mostrò all'altezza della sua fama di città civile ed italiana.

L'oratore qualifica come impossibili i pietosi tentativi e le speranze di una conciliazione. Dobbiamo combattere; organizziamoci con opere continuative a beneficio di tutti e specialmente di chi lavora e soffre.

Non possiamo — egli conclude — non dobbiamo tollerare cotesta soggezione dei sentimenti e degli affetti più sacri alla prepotenza di gente che si è resa straniera a noi. Se intendiamo impedire tale estrema eventura, uniamoci in lega operosa, e potremo anche di qui a cent'anni con sicurezza ripetere il motto del Gran Re: « A Roma ci siamo e ci resteremo ».

La fine del discorso fu accolta con un'ovazione entusiastica.

Il Presidente Muratti soggiunge che il Comitato ritiene che per questa organizzazione il primo passo si debba fare subito. Siete persuasi — egli dice — di votare questo ordine del giorno che è la sintesi del discorso dell'avvocato Schiavi?

Legge l'ordine del giorno, che è il seguente:

« Il popolo udinese, riunito in comizio,
« nell'atto che solennemente ricorda la
« fine del potere temporale dei papi, fa
« voti perchè l'azione liberale venga ef-
« ficacemente organizzata e diretta a
« combattere la setta clericale nemica
« della libertà e della unità della Patria ».

Grida generali di sì, sì, alzate di mani, applausi fragorosissimi e continuati, accolgono questa lettura. L'ordine del giorno del Comitato è così approvato all'unanimità.

Alcune voci gridano: *Parli Girardini!*

L'avvocato Girardini, che trovavasi sul palcoscenico, seduto all'estremità a destra della seconda fila di poltrone, si alza e si ritira un po' seccato.

Un incidentino socialista.

Quando tutti erano sulle mosse per andarsene, si sentì una voce quasi infantile gridare dalla platea: *Domando la parola!*

Era un socialista, certo Zambianchi di Forlì, impiegato ferroviario, che voleva proporre un altro ordine del giorno e spiegare come la intendono la data del 20 settembre nelle *parrocchie* delle *diocesi* del socialismo.

Sarebbe stato meglio lasciarlo parlare; ma il comizio era chiuso, e il pubblico cominciò ad urlare e strepitare; cosicchè il *compagno* Zambianchi dovette rinfoderare il suo ordine del giorno e le sue spiegazioni.

Impressioni sul discorso.

Abbiamo potuto dare soltanto un pallidissimo riassunto del mirabile discorso dell'avv. Schiavi, e deploriamo come una vera disavventura dal punto di vista nostro professionale e da quello del vantaggio dei lettori, di non avere potuto invece riprodurlo in tutta la sua splendida integrità.

L'oratore ha parlato per cinquanta minuti, ma non uno solo ne fu concesso alla frase « che suona e che non crea ». Nessuna retorica vuota, nessun pistolotto. I concetti nutriti di pensiero e pur accessibili a tutti, la forma elegante e in pari tempo popolare, la logica stringentissima, l'ironia e il sarcasmo che bruciano dove toccano, ne hanno fatto un discorso tipico per l'occasione nella quale fu pronunciato; uno di quei discorsi che rianimano i credenti negli ideali dell'oratore, persuadono i dubbiosi, convertono quelli che in buona fede si trovano ad essere sbandati dal cammino della verità.

Questa fu l'impressione generale; e ier sera ancora in tutti i ritrovi non si parlava che del discorso dell'avv. Schiavi, e se ne parlerà lungamente come di un vero avvenimento.

Ah perchè di questi discorsi — che conquistano gl'intelletti e i cuori — non è possibile farne sentire più spesso alle orecchie che avrebbero bisogno di sentirli!?

I concerti, la fiaccolata ed altre cose.

Dobbiamo restringere e restringere — forse ommettere non poche cose — perchè lo spazio ed il tempo vengono meno.

A causa della pioggia il concerto delle 3 pom. in piazza XX Settembre della Banda di Gemona, non potè aver luogo. La Banda di cavalleria suonò alle 4 e mezza sotto la Loggia Municipale; quindi più tardi, nelle ore stabilite dal programma, suonarono sotto la Loggia la Banda di Gemona e la nostra cittadina.

Durante i concerti, piazza V. E. e Mercatovecchio erano stipati di un pubblico plaudente. Quante volte furono chiesti ed eseguiti la marcia reale e l'inno di Garibaldi? Non le abbiamo contate, ma certo moltissime. Fu pure replicato l'inno di Mameli.

Bellissimo lo spettacolo di quella moltitudine nella piazza monumentale illuminata con lampade elettriche ad arco e con fuochi rossi di bengala.

Di bell'effetto pure la piazza XX Settembre, le cui case erano tutt'intorno illuminate, e nel cui centro splendeva in alto vivamente a luce elettrica la scritta: *20 Settembre*.

Tratto tratto, ora in un punto ora in un altro del centro della città, scoppiavano bombe e petardi, e salivano rapide al cielo le striscie luminose dei razzi.

A proposito: a notte il cielo s'era rasserenato, mostrando nell'azzurro purissimo gli astri, la luna compresa.

Fu tarda resipiscenza; ma non inutile, perchè all'ora stabilita si potè fare la fiaccolata, che percorse le vie principali della città.

Alla quale fiaccolata soltanto bisognerebbe dedicare un lungo capitolo. Ma, come si fa, col tempo che incalza e lo spazio che manca!

Quella miriade di palloncini variopinti e di trasparenti colle scritte patriottiche; quelle musiche suonanti gli inni dei tempi epici del nostro risorgimento; quell'onda di popolo acclamante; quella strana processione avvolta nella nube rossastra del bengala; passavano dinanzi come una visione fantastica....

Malgrado il tempo pessimo ieri la città fu animatissima durante tutta la giornata. Si notavano non pochi triestini e goriziani, che certo sarebbero venuti in molto maggior numero se il tempo fosse stato bello.

Si notavano pure assai numerosi i reduci dalle patrie battaglie col petto fregiato dalle medaglie commemorative, e molti giovinotti con un mazzolino tricolore di fiori freschi all'occhiello.

Gli agenti della P. S. arrestarono quattro incoscienti che si divertivano ad incollare sui muri dei cartellini manoscritti nei quali lo strazio della sintassi e dell'ortografia era ancora il minor male. Ne riproduciamo uno a titolo di saggio:

«Nello Sion si piange in Itagila non si sente anzi si *tripudia*, questa è fratelansa. Viva Menelik ».

Non pubblichiamo i nomi di questi quattro incoscienti, per non dar loro il gusto della sola gloria cui aspirano.

Nella mattina fu trovato un berretto da prete (quadrato) sotto il piede della statua di Garibaldi nella piazza omonima. Chi ce l'avrà messo? A buon cont venne subito portato via da uno dei membri del Comitato.

Veniamo assicurati che i forestieri giunti ieri a Udine, malgrado il tempo pessimo, hanno lasciato più quattrini nei pubblici esercizi, che i 20 mila pellegrini del 23 agosto.

Telegrammi.

La presidenza del Comitato ricevette ieri da Tarcento questo telegramma:

« Venticinque amici soci Società operaia Udine, festeggiando trentesimo anniversario sua fondazione e XX Settembre aderiscono unanimi odierno Comizio.

Per Commissione gita *Belgrado* ».

I seguenti telegrammi furono scambiati fra le Bande di Sandaniele e di Gemona:

« Banda cittadina sandanielese in questo giorno caro alla Patria, manda fraterno saluto consorella Gemona, rivendicante oggi in Udine sentimenti patriottici gemonesi. *Presidenza* ».

« Banda gemonese lietissima giusta interpretazione suo intervento Udine questo giorno solenne, ricambia cordialmente fraterno saluto. *Presidenza* ».

Gli operai di Pordenone hanno telegrafato:

« Fratellanza di popolo volle festeggiato XX Settembre. Operai pordenonesi unanimi per pensiero coi fratelli di Udine, plaudono alla grandiosa idea del Comitato provinciale.

Per gli operai
Napoleone de Mattia fu G. Batta ».

La Banda di Gemona.

Poco dopo il mezzodì all'albergo all'« Antico Pietti » in via Poscolle ebbe luogo il pranzo della Banda di Gemona, al quale vollero partecipare anche taluni dei preposti ad essa, come il cav. dott. Antonio Celotti, il co. Ferdinando Groppiero, ed altri. Del nostro Comitato eravi il signor Alessandro Conti, il quale prima di levare le mense fece un brindisi alla Banda stessa, augurando tra altro di trovarsi ogni anno uniti a festeggiare la data memoranda, e facendo voti per la sollecita guarigione del suo maestro.

Gli rispose il cav. A. Celotti ringraziando e bevendo alla salute del Comitato.

Dopo la faticosa serata, verso le 23 la Banda stessa nel medesimo albergo si riunì a cena ed a questa vollero prender parte una dozzina circa di membri del Comitato.

La più schietta allegria durò sempre, e ogni cosa andò bene quantunque il convegno fosse stato si può dire improvvisato. Anche a questa cena ebbe luogo uno scambio di brindisi, avendo il sig. L. Rizzani salutato i liberali di Gemona ed il dott. Celotti risposto ringraziando della gentile ospitalità ricevuta.

Questa mattina col treno delle 10.30 la Banda ha fatto ritorno a Gemona, ed è partita dopo aver suonato una marcia davanti il Municipio e lungo il percorso fino alla stazione.

Anche in questa occasione la bravissima Banda si è fatta qui molto apprezzare per la sua valentia.

Crestomazia clericale.

Ci furono portati in ufficio i seguenti due documenti, che regaliamo ai nostri lettori *pour la bonne bouche*, ommettendo i nomi di persone e di luoghi, perchè così siamo stati pregati.

Il primo è una nota ufficiale della presidenza di un sodalizio cattolico, tendente ad impedire che una Banda musicale intervenisse a Udine alla commemorazione del 20 settembre:

« La Presidenza, nell'intento di tener integri i principii, sulla base dei quali surse ed ha vita la nostra società, rinnova alla S. V. la preghiera di osservare perfettamente lo Statuto, in special modo oggidì l'art. 8 che prescrive *«di astenersi da tutto ciò che non conviene ad un buon cattolico »* e spera di non aver bisogno di ricorrere per nessun motivo a misure di rigore dallo Statuto comminate ».

Il secondo è una lettera di un povero filarmonico in lotta tra la paura di perdere il pane e il desiderio di soffiare nel suo strumento:

« Sono molto dispiacente che debbo portargli questa mia notizia.

Essendo io di tutta la mia vitta passatta, afficiuale de Capitalo di Udine, io devo avvisarlo, che io annessunmodo dobo apartenere alla festa di 20 Sentembre, perche se io vengo perdo, i miei padroni di casa, così chiede che debbo attenermi al mio interessa».

Cosi chredò che se anche manchessi io fanno l'instesso, et'io sorò sempre pronto in qualunque altra circostanza feste Carnovalesche, feste daballa Teatri ogni cosa sia sarò, ma in domenica debbo rittirarmi per stare in Aloggio al mio quartiere.

Questo foglio da me schritto puo mostrarlo al Signor pressidente al Signor Maestro che gli dimando perdono a non poter accettare in questa ocazione. Salutando sono. il Socio filarmonica ».

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Settembre (1388). I Padri di S. Lucia domandano provvedimenti, perchè non si faccia festa da ballo avanti la loro Chiesa in Udine.

×

Un pensiero al giorno.

L'onestà di molte persone si spiega colla difficoltà che spesso si trova ad essere disonesti.

×

Cognizioni utili.

Come bisogna dormire.

La camera da letto deve essere ampia, ariosa e soleggiata.

Le stanze esposte a nord, che guardano sui cortili dove le esalazioni delle fogne e delle cucine sono maggiori e l'aria circola male, non debbono servire per dormire

Nella camera da letto è necessario rinnovare l'aria la sera prima di coricarsi, e, se non vi è pericolo di prendere una infezione malarica, è sempre utile di tenere, anche mentre si dorme, la finestra socchiusa, perchè l'aria pura porta l'ossigeno nel sangue e con esso la salute.

Però non è bene dormire in una stanza molto fredda, perchè i polmoni e la gola ne possono soffrire.

×

La sfinge. Monoverbo.

U
PERA

Spiegazione del monoverbo precedente.

SOLATIO (sol a tio).

×

Per finire.

In Tribunale.

— Accusato! Voi siete incolpato di aver rubato un paio di scarpe vecchie al signor Bruschini. E vero ciò?

— Ah! purtroppo! Credevo che fossero nuove.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

I torrenti in piena. Ieri, in causa della incessante pioggia, tutti i torrenti della Provincia erano nella massima piena. Le acque del Torre asportavano una grande quantità di legna.

Un progetto grandioso. Scrive il *Tagliamento*:

« Corre voce, e alcuni corrispondenti l'hanno raccolta per mandarla ai rispettivi giornali, dell'attuazione di un progetto per la trasmissione elettrica di forza idraulica, veramente grandioso. Si tratterebbe di circa 20,000 cavalli, che si avrebbero da due grandi salti di 60 metri delle acque del Cellina, opportunamente deviate sopra Montereale.

La domanda di investitura sarebbe già fatta, e assicurata la sollecita approvazione. La Società, cui occorrerebbe un capitale di circa 3 milioni, sarebbe quasi costituita, entrando a far parte diversi nostri capitalisti ».

Maestro di musica che va a Gorizia. Leggiamo nel *Corriere di Gorizia* che quel Consiglio comunale, in seduta dello scorso venerdì, ha nominato il m. G. Ieizer — attualmente a Pordenone — maestro della civica scuola di musica, sezione archi.

Importante arresto. Colpito da mandato di cattura del giudice conciliatore di Sacile ieri verso le 5 ant. venne arrestato certo Pizzutti Luigi sotto l'imputazione di mancato omicidio nella persona di Bravin Pietro guardia forestale.

Da ben cinquantadue giorni veniva ricercato dalla benemerita arma. Il brigadiere dei RR. carabinieri, signor Giuseppe Carpani, assistito dai carabinieri Salvetti Sante e Pizzini Oreste, potè compiere la bella operazione non senza qualche difficoltà, giacchè il Pizzutti, accortosi degli angeli custodi, tentava la fuga, facendo un salto dalla finestra della stanza ove abitava. Ma a tempo venne abbracciato dal carabiniere Salvetti e assicurato alla punitiva giustizia.

Incendio. In Brugnera manifestossi accidentalmente un incendio nella casa di proprietà della Congregazione di Carità di Venezia, tenuta in affitto da Bortoluzzi Celeste, causando a questi un danno, però assicurato, di lire 3500 ed a quella di lire 6000.

UDINE

(La Città e il Comune)

Articoli, corrispondenze, cronache, ecc. che avevamo in pronto per oggi, dobbiamo tutto rimandare a domani. Come i lettori vedono, abbiamo dovuto cedere il posto alla relazione della solennità patriottica di ieri.

Avvertiamo soltanto che da più parti della Provincia ci sono giunte notizie delle dimostrazioni e festeggiamenti fatti pel 20 settembre.

A San Daniele però ci furono malintesi e disgusti.

A Orsaria (Comune di Premariacco) l'autorità intervenne a proibire una dimostrazione clericale.

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

dal 18 al 19 settembre 1898.

Nascite.

		maschi		femmine
Nati vivi	maschi	12	femmine	12
» morti	»	1	»	—
Esposti	»	—	»	—

Totale N. 25

Morti a domicilio.

Antonio Rossini fu Giov. Batt., d'anni 75, pittore — Alessandro Adamo di Valentino, di anni 8 scolaro — Teresa Borta di Girolamo, di giorni 10 — Antonia Fabris-Milanopulo fu Fabio, d'anni 60, ostessa — Querino Pecoraro di Luigi, di anni 8 e mesi 7 — Domenica Simeoni di Antonio, d'anni 3 — Rosa Moro Musigh di Gio. Batta, d'anni 28, contadina Arrigo Mizolo di Angelo, d'anni 4. — Pia Antonutto di Antonio, d'anni 2 e mesi 11.

Morti nell'Ospitale civile.

Paolo Propetto fu Angelo, d'anni 45, agricoltore — Giovanni Turchetti fu Domenico, d'anni 65, agricoltore — Anna Celestino-Colasetta fu Luigi, d'anni 45, contadina — Adele Gremese di Vittorio d'anni 1 e mesi 4.

Totale N. 13

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Gio. Batta Gozzi, fabbro, con Maria Vidoni, cuoca — Girolamo Rizzi, agricoltore, con Fede Bertoni, contadina — Luigi Franz, agricoltore, con Maria Scotti, contadina.

Pubblicazioni di matrimonio.

Valentino Rieppi, negoziante, con Angela Basaldella, civile — Giuseppe Cionfero, meccanico, con Lucia Russler, sarta.

Osservazioni meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

20 - 9 - 96	ore 9	ore 15	ore 21	giorn. 21 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	745.4	742.8	742.8	742.9
Umido relat.	78	95	90	51
Stato di Cielo	q. cop.	cop.	misto	misto
Acqua cad mm	—	28.7	2.2	—
Vento (direzione	S	SW	E	NE
Vento (vel. Kilom.	5	13	1	9
Term. centig.	20.4	16.4	17.6	16.4

Temperatura (massima 21.0 / minima 17.2)
Temperatura minima all'aperto 16.8
Tempo probabile:
Cielo piovoso - nuvoloso Italia superiore — Temporali qua e là — Venti freschi meridionali.

IL TELEGRAMMA DEL RE

Roma 20 — Il Re al telegramma direttogli oggi dal prosindaco Galluppi così rispose:

«Monza, 20 settembre 1896.

Al sindaco di Roma.

I sentimenti che Roma mi esprime nella ricorrenza del 20 settembre, mi sono resi anche più graditi dalla sileniità del giorno.

Associandosi alla mia gioia domestica, la Capitale del Regno si mostra interprete di tutta Italia, da cui ebbi in questa occasione indimenticabili prove di affetto. Lieto che la felicità di mio figlio sia conservata sotto gli auspici della città che compendia la fortuna della patria, faccio voti per la prosperità di Roma, inseparabile da quella della nazione e della mia casa.

Umberto. »

Telegrammi da Roma e dalle Provincie annunciano dappertutto festeggiamenti e dimostrazioni patriotiche pel 20 settembre.

Versailles, Chalons e Balmoral

Scrivono da Parigi, 16 settembre:

«La risposta dello Czar al programma del suo ricevimento, non è aspettata che per la settimana prossima, ed avrà un'importanza politica.

I programmi formulati sino a pochi giorni fa potevano essere discussi secondo pure viste personali pel tempo e per le feste. Ora il Ministero fece le sue proposte, fatte nella stampa, di un banchetto a Versailles e di una gran rivista a Chalons; con questi due numeri il programma diventa eminentemente politico.

Col banchetto nella galleria degli specchi a Versailles si vuole proclamare l'alleanza franco-russa nel luogo stesso ove fu proclamato l'impero germanico; e la rivista a Chalons sottolinea l'intenzione, poichè è il quartiere generale del 6.° Corpo d'esercito che prospetta la Lorena.

Entrambe queste proposte erano state fatte dalla stampa conservatrice che, probabilmente, pensò di farsi un po' di popolarità con questo sfoggio di patriottismo. Finchè esse stavano nella stampa, l'importanza non era grande; appropriate dal Governo, diventano un fatto politico.

Il *Journal*, giornale ufficioso, moderato e molto diffuso, perchè molto ben fatto, raccomanda la rivista a Chalons, dicendo che «sarebbe un balsamo consolatore dei cuori francesi.»

Queste parole indicano quale fu il pensiero ispiratore della proposta. Chalons è il quartiere generale del Corpo che sarebbe il primo a marciare in caso di guerra, è comandato dal generale Negrier, uno dei più rinomati dell'esercito, che si distinse al Tonkino, ed è designato come comandante dell'ala sinistra per la guerra che i francesi sperano sempre prossima.

Gli effettivi del Corpo sono tenuti costantemente al completo dal cosidetto piede di pace rinforzato; le truppe sono sempre in tenuta di campagna e vengono alternativamente allarmate di notte nelle loro varie sedi, per assicurarsi che sono pronte.

La città di confine veramente è Nancy, a due ore di Metz.

Per motivi d'ordine militare, essa fu lasciata aperta e le truppe in caso di guerra si ripiegherebbero su Toul che con Verdun forma la linea di operazione sulla Mosa.

A Luneville, di fianco a Nancy, sono concentrate due divisioni di cavalleria destinate a formare l'avanguardia del corpo di esercito il cui quartiere generale è a Chalons. Nessuna parte dell'esercito francese esprime più la *revanche* di questa che si vuol far rivistare dallo Czar.

Il campo di Chalons è celebre nella storia del secondo impero; Napoleone III vi dirigeva ogni anno le grandi manovre col suo fastoso quartier generale al Grand Mourmelon, e vi studiava, dice la cronaca, una strategia niente militare profittando dell'assenza dell'Imperatrice.

Ora rimase il campo principale all'est della Francia; vi sono finite poco fa le grandi manovre di artiglieria che terminarono con un *avanti* spettacoloso al galoppo di 32 batterie in linea, che al comando si posero in batteria aprendo il fuoco contemporaneo di 192 pezzi.

Napoleone I a Wagram aveva sfondate le linee austriache col fuoco di 100 pezzi, il che si considerava come un avvenimento sorprendente. Ora si fa fuoco con 200 per una semplice manovra parziale.

E' molto dubbio che lo Czar aderisca a questa parte del programma che avrebbe un aspetto, se non ostile, certamente poco amichevole per la Germania. Ed il dubbio è confermato dalla subitanea partenza del conte Beckendorff, gran maresciallo di Corte che era venuto per regolare le questioni del cerimoniale e che si recò a raggiungere lo Czar a Copenaghen; e quella del signor Giers, primo segretario dell'ambasciatore che va a Pietroburgo, a conferire col ministro degli esteri Siskine.

Evidentemente il programma del governo francese fu una sorpresa per essi, e sono partiti per fare relazioni e prendere *istruzioni verbali*, non potendo bastare il telegrafo.

Pello Czar la posizione è difficile. Il governo francese volle porlo colle spalle al muro o di affermare in pubblico una alleanza contro la Germania, o di intiepidire gli entusiasmi francesi.

Si vede che a Parigi questa visita è guardata come un atto della più alta importanza.

Il Governo non guarda a spese, come se da essa dipendesse veramente l'avvenire. Versailles e l'Arco della Stella sono entrambi coperti per metà da alte impalcature per importanti riparazioni. Si spenderanno più di 50 mila franchi soltanto per togliere e poi ricollocarle, onde non offrschino la vista dello Czar nel suo rapido passaggio.

Il Municipio, socialista, spenderà alcuni milioni per il pavesamento di Parigi e per le feste popolari.

Bisogna pure che sperino molto per spendere in tal modo, mentre di solito si lesinano cento franchi. Ma l'esaltazione è grandissima e si vedrà dalla risposta dello Czar se egli vi si associa.

Un personaggio russo mi diceva, appunto che la diplomazia russa deve regolarsi con la massima abilità per restare in equilibrio. Nessuno in Russia ha intenzioni ostili, nè verso la Germania nè verso l'Austria; il personale di governo è anzi tutto germanofilo. Ma non può valersi delle simpatie francesi sia per gl'interessi finanziari che per quelli del Levante.

Deve quindi cercare tutte le occasioni nelle quali può fare cosa gradita alla Francia, senza offendere le potenze del Nord. Anzi, mi disse, se talora la Russia si mostra fredda verso l'Italia, è perchè questo è un modo di far la corte alla Francia in questioni nelle quali la Russia è disinteressata.

La visita a Balmoral, malgrado il suo aspetto di famiglia, avrà una importanza politica. La Regina eserciterà la sua influenza sopra i nipotini, che ama molto e che la ricambiano.

Inoltre è certo che lo Czar avrà con Salisbury conferenze che faranno seguito a quelle di Vienna e di Breslavia. Versailles e Chalons potranno, se mai, soddisfare l'amor proprio francese, ma non cambieranno la linea della politica generale».

LA SERVA DEL PRETE

A Sampierdarena venne arrestata una tal Maria Lavaguino, quarantenne, domestica del prete don Ivani, imputata di aver carpito al padrone, durante la sua agonia, cinque cartelle di rendita da lire mille ciascuna.

L'arrestata afferma di aver ricevuto quell'ingente somma dal prete in compenso dei servigi prestatigli.

IL PAGANESIMO IN EUROPA

Cose inverosimili — Vittime umane — Le missioni.

Scrivono da Monaco di Baviera:

« Non si crederebbe possibile, eppure è un fatto che in Europa esistono paesi ove il paganesimo fiorisce e prospera, e non già con leggende, costumi e tradizioni, come in certe regioni della Germania o della Scozia, ma come vera religione, con idoli, sacerdoti, sacrifizi e perfino col più orribile fra tutti il sacrifizio umano.

Questo fatto incredibile avviene nella Russia orientale, non già tra i russi, ma tra quelle popolazioni di razza finnica, che furono dai russi sottomessi alcuni secoli fa e convertite al cristianesimo:

Degli studi storici, fatti in questi ultimi tempi da scienziati tedeschi, avevano già fatto conoscere, che fra le stirpi dei Morduini esiste ancora un paganesimo più o meno nascosto; ma ciò che ora si racconta dei Voljaki che abitano il nord-est di Kasan sembrerebbe inverosimile se una causa giudiziaria non l'avesse messo alla luce.

Il processo ebbe luogo a Malmysch, città del governo di Vjatka. Undici contadini erano accusati dell'assassinio d'un vecchio. Dall'interrogatorio risultò che fra i Voljaki esiste, oltre la religione cristiana, anche la credenza negli Dei pagani Kurban, Aytas e Chupkas. In certe epoche, e precisamente durante le feste religiose e popolari vengono fatte a queste deità preghiere e sacrifici di animali, anitre, oche e capretti.

Ma, oltre a questi sacrifizi usuali ne vengono fatti degli altri in epoche determinate, ogni quattro o cinque anni, e specialmente in tempi critici, di cattivo raccolto, di siccità, di epidemie. Allora sono votati come vittime al genio del male, Kurban, buoi e cavalli, e nei casi più gravi perfino uomini.

I contrassegni per riconoscere la vittima vengono dati ai Voljaki dai loro maghi, a cui si rivolgono sempre in tali casi, *come fanno i negri dell'Africa*.

I sacerdoti hanno l'incarico di scegliere la vittima. Quando hanno trovato il loro uomo, lo adescano con un pretesto qualunque e lo sacrificano.

Il fatto per cui undici contadini siedono sul banco degli accusati, avvenne nell'inverno del 1892. Allora il villaggio di Alten Mutan era in preda ad un'orribile carestia; centinaia di persone morivano di fame. Un contadin, Adriano Awdrujeff, raccontò un giorno ai suoi compagni che gli era apparso in sogno un dio, il quale gli aveva comandato di uccidere un uomo per liberare il suo paese dal flagello. Queste parole trovarono terreno favorevole. La scelta cadde su d'un vecchio, chiamato Matjenojo, un poveretto epilettico, che girava per i villaggi, chiedendo l'elemosina.

Ecco come fecero: Prima lo ubbriacarono, poi lo avvilupparono in un panno e lo appesero ad una trave in una capanna. Quindi tutti coloro che avevano preso parte alla cerimonia, gli punsero il corpo in diverse parti e raccolsero il suo sangue in tazze. Poi gli fu tagliato il capo e sepolto non si sa dove. Gl'intestini vennero arsi sul rogo, il tronco gettato in una palude, ove fu trovato molto tempo dopo. Fra gli accusati vi è il segretario comunale, il capo della polizia, le prime persone del villaggio, tra le quali perfino un vecchio di novant'anni.

E ciò ha potuto accadere a 300 verste dal centro dell'attività dei missionari russi! Da questo esempio si riconosce quanto può valere una missione che crede d'aver adempito al proprio compito, quando ha insegnato ai pagani ad osservare tutti i precetti della chiesa, senza curarsi di far ben penetrare nell'anima loro l'idea umana e morale del cristianesimo, e di educarli mediante le scuole.»

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Il sultano assassinato?

Londra 21 — Il *Weeklysun* riproduce sotto riserva la voce che il Sultano sia stato assassinato; soggiunge che non potè ottenere nè conferma nè smentita della notizia.

Estrazioni del regio Lotto
avvenute nel 19 settembre 1896.

Venezia	1	53	48	15	87
Bari	89	10	50	58	40
Firenze	40	52	87	41	62
Milano	13	27	37	24	52
Napoli	32	89	5	54	10
Palermo	17	77	47	54	67
Roma	89	43	65	30	92
Torino	1	79	55	44	64

Bollettino della Borsa
UDINE 21 settembre 1896.

Rendita	sett. 19	sett. 21
Ital. 5 % contanti	94.15	94.15
» fine mese	94.30	94.25
Detta 4 ½ »	102.¾	102.¾
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	93 —	93.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	300.¾	300.¾
» 3 % Italiane ex coup.	286 —	286.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	492. —	492.—
» » 4 ½	499.—	499.—
» 5 % Banco di Napoli	410.—	410.—
Ferrovia Udine-Pontebba	468.—	468.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	510 —	510.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	714.—	710.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	34.—	34.—
Cotonificio Udinese ex Coup.	1800.	1300.—
» Veneto	280.—	280.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	640 —	639.—
» » Mediterr. ex coup.	502.—	503.—
Cambi e valute		
Francia chèque	107.175	107.¼
Germania »	132.80	132 45
Londra »	27.—	27.03
Austria Banconote »	225.¼	225 ¼
Corone »	112 62	112 62
Napoleoni »	21 39	21.42
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	88.40	88.40

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi a **107.27.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.—
M.* 6.10	9.50	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.20	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.25	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
O. 5.35	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.03
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Casarsa	A Portogr.	Da Portogr.	A Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

Da Casarsa	A Spilimb.	Da Spilimb.	A Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.37	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.41	M. 20.45	1.30

Da Udine	A Portogr.	Da Portogr.	A Udine
O. 7.51	9.82	M. 6.56	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.43 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.33	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.85